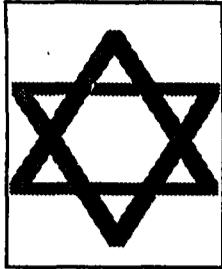


**La svolta in Israele**



**Un'altra missione mediorientale per il segretario di Stato  
Il premier israeliano negli Stati Uniti in agosto  
per sbloccare il prestito di 10 miliardi di dollari  
Ai primi di settembre cominceranno i colloqui di Roma**

**Baker riprende la via di Gerusalemme**

**Assieme al nuovo leader vuol rilanciare i negoziati di pace**

Il capo della diplomazia americana Baker domenica sarà a Gerusalemme per una nuova missione di pace. Per agosto Bush ha invitato nella sua villa nel Maine, Rabin. I colloqui di pace di Roma cominceranno nei primi di settembre e subito dopo riprenderanno anche le trattative sui problemi regionali. Shamir al nuovo premier: «Non rovinare i grandi successi del Likud».



Foto di gruppo del nuovo governo israeliano; a sinistra il segretario di Stato americano James Baker

TEL AVIV. Il segretario di Stato americano, James Baker, giungerà domenica a Gerusalemme per discutere con il nuovo premier israeliano Yitzhak Rabin del rilancio dei negoziati di pace con gli arabi e della concessione allo Stato ebraico di garanzie bancarie statutarie a prestiti per una somma complessiva di dieci miliardi di dollari. Lo ha riferito ieri il quotidiano «Maariv», secondo cui i dettagli della nuova missione mediorientale di Baker sono stati concordati l'altra notte per telefono tra il capo della diplomazia statunitense e il premier poche ore dopo che il nuovo governo israeliano aveva ricevuto la fiducia della Knesset, il Parlamento. Durante il mese di agosto, aggiunge la stampa israeliana, Rabin si recherà poi negli Stati, su invito del presidente George Bush. A quanto pare il primo ministro israelia-

no coglierà l'occasione per incontrare informalmente anche il candidato democratico alla presidenza, Bill Clinton, e l'indipendente Ross Perot. Nei primi giorni di settembre, poi, secondo quanto dice un altro quotidiano israeliano, «Haaretz», dovrebbero cominciare i colloqui di pace di Roma. Subito dopo, in località non precisata, riprenderanno anche le trattative multilaterali sui problemi regionali in Medio Oriente.

È tornato, dunque, il sereno tra Usa e Israele dopo il cambio della guardia a Tel Aviv. Rabin è un uomo noto agli americani: a Washington è già andato parecchie volte, a metà anni settanta come primo ministro, prima ancora come ambasciatore, più di recente come ministro della Difesa. Pieno di significato l'invito di Bush: il capo della Casa Bianca ha chiesto a Rabin di raggiungerlo

in agosto nella villa di famiglia nel Maine dove già hanno fatto passerella numerosi capi di Stato e di governo stranieri, ma mai un rappresentante dello Stato ebraico.

Altrettanto significativa la missione di Baker: il segretario di Stato lascerà Washington sabato sera alla volta di Israele per poi recarsi in altre capitali del Medio Oriente. Consolidato il cambio della guardia in Israele, gli Usa puntano su un'ac-

celerazione dei negoziati di pace anche fuori dalla cornice da loro stessi promossa con la conferenza di Madrid: «Ogni volta che arabi e israeliani si siedono faccia a faccia attorno a un tavolo - aveva commentato il capo della diplomazia americana l'altra sera - è comunque molto, molto positivo».

A differenza del suo predecessore Shamir per il quale gli Usa non avevano mai nutrito

tenere sentimenti, Rabin è giudicato a Washington un pragmatico. Dal suo avvento alla guida dello Stato ebraico la Casa Bianca si aspetta un tornaconto personale. Una ripresata carta da giocare nella difficile corsa dei prossimi mesi verso la rielezione. E in cambio di un atteggiamento più flessibile nei confronti di arabi e palestinesi.

**Andò: «Per il supercaccia Efa recuperiamo la Germania»**



Per il supercaccia europeo la palla viene rilanciata ai tedeschi. La cui partecipazione al progetto è stata definita ieri dal ministro della Difesa italiano Salvo Andò (nella foto) una «condizione politica preliminare». Al termine di un incontro svoltosi ieri a Londra con i colleghi britannico Malcolm Rifkind e spagnolo Julian Garcia Vargas, Andò ha sottolineato che l'obiettivo comune resta quello di fare il supercaccia europeo Eta «rivedendo, però, alcune caratteristiche del progetto, sia per renderlo meno costoso, sia per recuperare anche la sopravvenuta indisponibilità dei tedeschi». Tenendo nel dovuto conto le casse «piangenti» dello Stato. «Dobbiamo trovare un nuovo minimo comune denominatore», ha ammesso Andò - avendo presente le difficoltà dei conti pubblici che si registrano ovunque e che comportano quindi anche una ristrutturazione delle spese militari».

**Per Mitterrand «la Francia manterrà il nucleare»**

La Francia manterrà intatto il proprio arsenale nucleare, nonostante le forti riduzioni decise da Stati Uniti e Russia. «Non è ancora giunto il momento di effettuare tagli perché il livello di armamento delle due super potenze è ancora troppo alto e la Francia vuole conservare l'attuale forza di dissuasione nucleare che costituisce il nucleo del suo sistema difensivo». Ad affermarlo è stato ieri il presidente Francois Mitterrand in occasione della festa del 14 luglio. Il capo dello Stato ha inoltre affermato che gli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico - congelati quest'anno - potrebbero essere ripresi nel 1993. Mitterrand, intervistato in diretta dai giardini dell'Eliseo, ha confessato di «soffrire» per ciò che è accaduto a Henri Emmanuelli, il presidente dell'Assemblea nazionale che starebbe per essere incriminato nell'ambito di un'inchiesta sui fondi neri del partito socialista. «È un uomo di grande integrità», ha detto riferendosi all'ex tesoriere del Ps, e «nutro molta stima per lui».

**Helsinki Un governo tutto al femminile**

La Finlandia avrà questa settimana un governo composto di sole donne. Tutti i ministri uomini sono infatti partiti per le ferie, lasciando cinque colleghe a reggere le sorti politiche del paese. La presidenza della Difesa, Elisabeth Rehn, del «partito svedese», che sarà coadiuvata da quattro ministri donne. Il governo finlandese si regge su una maggioranza di coalizione ed è composto da 17 membri, sei dei quali sono donne. Anche in parlamento la popolazione femminile del paese è consistente, circa un terzo dei 200 membri, infatti, sono donne.

**Azerbaijan 29 morti in incidente aereo**

Un aereo con a bordo i familiari dei militari russi ancora di stanza nella Repubblica autonoma azera del Narkhicevan è precipitato ieri durante il decollo causando 29 morti. Lo ha annunciato ieri sera il ministro della Difesa russo precisando che sull'apparecchio - a quanto pare un «Antonov-12» - avevano preso posto 34 persone. Quando si è schiantato al suolo, l'aereo si era da poco alzato dalla pista per fare rotta verso Rostov, una città della Russia meridionale. Secondo fonti azere a Mosca, l'apparecchio è precipitato perché sovraccarico. Il ministero della Difesa russo non ha però confermato questa circostanza. Secondo l'agenzia Itar-Tass, una commissione d'inchiesta è già partita alla volta del Narkhicevan per far luce sulla causa del disastro.

**Napolitano incontra una delegazione del Mapam**

Il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha ricevuto ieri una delegazione del Mapam israeliano, che lo ha informato sulla più recente evoluzione politica in Israele, successiva alle elezioni, e sulle iniziative riguardanti il processo di pace. Napolitano ha manifestato grande apprezzamento per le nuove prospettive che in questi giorni si sono aperte per il proseguimento e il rilancio del dialogo e del processo di pace, auspicando che «i negoziati possano presto tradursi in significativi risultati, e che la sessione dei colloqui prevista prossimamente a Roma sia positiva e fruttuosa». Il presidente della Camera ha inoltre espresso il convincimento che a tali progressi un importante contributo possa venire dall'Italia. «Ancora una volta in virtù delle ampie convergenze che si registrano nel parlamento e nel paese per la causa di una equa e pacifica soluzione del conflitto mediorientale».

VIRGINIA LORI

**Intervista a YASSER RABBO**

**«A Rabin rispondiamo: devi incontrare Yasser Arafat»**

«Nel discorso di Yitzhak Rabin riscontriamo alcune aperture da non sottovalutare, e tuttavia nel programma del suo governo permangono numerose ambiguità e reticenze che non permettono ancora il pieno sviluppo del processo di pace». A parlare è Yasser Abed Rabbo, membro dell'esecutivo dell'Olp (il governo palestinese in esilio). «Le nostre proposte per l'autogoverno dei territori occupati».

ancora sufficiente per poter parlare di una svolta «storica» nella politica israeliana. Siamo infatti ancora lontani dall'accettazione dei principi fondamentali del processo di pace stabiliti nella conferenza di Madrid. In particolare per quel che concerne il blocco della colonizzazione dei territori occupati, Gerusalemme compresa. Su questo punto Rabin appare troppo reticente e contraddittorio, non solo rispetto alle aspettative del popolo palestinese ma anche nei confronti di quella parte dell'eleterato israeliano che il 23 giugno si è espresso chiaramente per un equo compromesso territoriale con i palestinesi.

**Nel suo discorso d'investitura il leader laburista ha rivolto un appello ai capi di Stato di Giordania, Siria e Libano perché si rechino a Gerusalemme «per parlare di pace». Come valuta questo invito?**

Importante ma con un grande

limite: tra i leader arabi nominati, Rabin ha dimenticato Yasser Arafat. E questa «lacuna» rende meno credibile lo stesso volentieri manifestata di incontrare al più presto i membri della delegazione giordana-palestinese. Rabin commetterebbe un tragico errore se ritenesse possibile rafforzare il negoziato escludendo dal tavolo delle trattative la direzione dell'intero popolo palestinese, sia dei Territori che della diaspora. Per quanto ci riguarda ribadiamo la nostra disponibilità immediata ad un incontro diretto tra l'esecutivo dell'Olp e le autorità israeliane, per discutere seriamente, prima dei prossimi colloqui di Roma, delle elezioni nei territori occupati e dei caratteri dell'autogoverno palestinese.

**Nella riunione straordinaria della Direzione dell'Olp di lunedì prossimo, metterete a punto una «proposta organica» sull'autogoverno palestinese dei Territori.**



**Può anticipare i punti più importanti?**

In sostanza rilanceremo la proposta di autogoverno dei Territori, nella fase dei cinque anni di transizione, avanzata a Washington dai rappresentanti palestinesi, e rigettata dai delegati di Shamir, il cui unico obiettivo era quello di prolungare per dieci anni i negoziati al fine di ammassare a Gaza e in Cisgiordania mezzo milione di nuovi coloni. Il nostro progetto di autonomia legislativa ha già ricevuto l'assenso

di Washington e Mosca, sta ora a Rabin entrare in sintonia con gli orientamenti del due «sponsor» del negoziato, ed assumere il principio della «pace in cambio dei territori» come base di un accordo duraturo con i paesi arabi e i palestinesi.

**Al di là dei limiti e delle ambiguità presenti nel suo programma, il governo Rabin rappresenta o no per l'Olp un segnale positivo giunto da Israele?**

Rappresenta innanzitutto la

conseguenza del rigetto degli israeliani della politica espansionista del precedente governo di centro-destra, che non ha garantito né la pace né la sicurezza per la popolazione ebraica. In questo è indubbiamente un passo in avanti. Ma Rabin ha di fronte a sé un'occasione storica. Per la prima volta dopo quindici anni di dominio del Likud, le sinistre hanno infatti ricevuto un chiaro ed ampio mandato per giungere ad uno scambio, sia pur graduale, tra pace e territori, incontrando per altro su questo terreno una reale disponibilità dei paesi arabi a voltar pagina. La strada del dialogo è chiara nei suoi contenuti, e «incontra» due diritti tra loro strettamente intrecciati: quello all'autodeterminazione per i palestinesi e alla sicurezza per gli israeliani. La nostra speranza è di poter percorrere insieme questa strada. E in fretta, prima che a prevalere siano i fondamentalisti presenti nei due campi.

Perplessità e diffidenza: il mondo arabo, a freddo, reagisce così alle aperture fatte dal numero uno israeliano alla Knesset Abdel Shafi e Faisal Hussein espongono a Gerusalemme la posizione degli arabi della Cisgiordania e della striscia di Gaza

**La Siria attacca il premier: «Sono inviti inutili»**

Perplessità e diffidenza: il mondo arabo reagisce, a freddo, al discorso di Rabin fatto davanti alla Knesset. Per Abdel Shafi, capo della delegazione palestinese ai negoziati di pace, le dichiarazioni di Rabin sono «interessanti» ma non possono essere giudicate «incoraggianti» in quanto limitate, senza lasciare spazio alla trattativa. Scettici i commenti dei giornali siriani e giordani.

una risposta solo dopo che sarà inoltrato alle parti in causa tramite canali diretti. Shafi ha, poi, criticato la dichiarazione di Rabin, secondo cui non si ripeterà più l'esempio del Sinai, cioè la restituzione fino all'ultimo granello di territorio arabo occupato.

Insomma, rivisto il giorno dopo, i palestinesi dei territori hanno gettato molto acqua sulle speranze che il discorso di Yitzhak Rabin aveva acceso in tutto il mondo. Gli arabi di Cisgiordania e Gaza e Gerusalemme Est vogliono dell'altro, maggiori garanzie e alzano la posta in gioco. Sicché per Faisal Hussein è «inaccettabile il rifiuto del premier di una trattativa su Gerusalemme». I palestinesi, inoltre, hanno respinto la distinzione fatta da Rabin tra insediamenti politici, che saranno congelati, e quelli costi-

detti strategici, importanti per la sicurezza di Israele, che saranno invece rafforzati. «Noi - ha affermato - esigiamo a priori il blocco totale di ogni tipo di insediamenti e la fine delle espansioni di territori arabi in Cisgiordania e a Gaza». Alla domanda se a giudizio di Hussein vi sia una differenza tra la politica dell'ex primo ministro Shamir e quella di Rabin, l'esponente palestinese ha così risposto: «Il primo pensava di realizzare profitti per Israele senza negoziare, il secondo pensa che ciò sia possibile col negoziato».

Alla conferenza stampa era pure presente Riad Malki, ritenuto il rappresentante della linea del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» di George Habbash e l'ala dissidente all'interno dell'Olp. Ebbene Malki ha affermato di

non aver trovato nel discorso di Rabin elementi tali da modificare la posizione di netto rifiuto delle trattative di pace con Israele presa dall'opposizione nel campo palestinese. Nel motivare le numerose ragioni per cui l'opposizione palestinese è ostile ai negoziati di pace (non riconoscimento dell'Olp, esclusione dalle trattative di esponenti della diaspora palestinese e di Gerusalemme Est, esclusione dell'Onu dal processo di pace, non riferimento a tutte le risoluzioni dell'Onu sulla questione palestinese), ha detto, comunque, d'essere convinto che il tempo operi a favore della causa palestinese.

Molto critico il giudizio della Siria. Il ministro degli Esteri Farouk Sharaa ha duramente attaccato l'invito di Rabin. «La Siria ha aperto le porte alla pace

- ha detto il capo della diplomazia siriana - ora si aspetta che le altre parti internazionali perseverino nell'impegno assunto nei confronti dell'iniziativa americana senza prendere in considerazione gli ostacoli e gli inviti vecchi o nuovi che saranno inutili». Sostanzialmente scettiche, se non addirittura negative, le reazioni apparse ieri sulla stampa araba all'invito rivolto da Yitzhak Rabin ai capi di Stato di Libano, Giordania e Siria e ai responsabili palestinesi a recarsi a Gerusalemme per colloqui di pace informali. Il quotidiano giordano «Saout Al-Chaab» scrive che il premier israeliano «vuole la pace e la normalizzazione con le parti arabe senza dare una contropartita, cioè senza il ritiro dai territori occupati». Meno pessimista «Al-Ray», anch'esso giordano il quale sostiene che

il cambiamento intervenuto nel governo israeliano dopo le elezioni del 23 giugno «consentirà di negoziare su argomenti che Israele rifiutava, fino ad allora, di sollevare al tavolo dei negoziati».

Decisamente incredulo il quotidiano siriano «Tishrin», il quale accusa il premier israeliano di perseguire una politica «aggressiva ed espansionista» come quella del suo predecessore Yitzhak Shamir ma «in forme e formule diverse». Secondo il giornale ufficiale del governo di Damasco «il processo di pace è iniziato sulla base dello scambio della pace con i territori. Se il governo di Rabin è serio riguardo a questo processo, dovrebbe accettare le risoluzioni dell'Onu che prevedono un completo ritiro israeliano dai territori arabi occupati».

**Ad Atene fallito attentato al ministro delle Finanze Un morto e sei feriti per lo scoppio dell'ordigno**

ATENE. Terroristi in azione in pieno centro ad Atene: un razzo anticarro che aveva per bersaglio l'auto blindata del ministro delle Finanze greco Yanni Paleokrassas ha mancato di poco l'obiettivo ed è andato a colpire un'altra macchina uccidendo un giovane passante e ferendo sei persone fra le quali, in modo non grave, lo stesso Paleokrassas. L'ordigno è stato lanciato alle 16,08 ora locale (le 15,08 in Italia) a circa 50 metri dal ministero delle Finanze. Paleokrassas aveva lasciato da poco il ministero e la sua Mercedes blindata stava transitando proprio in quel momento a tutta velocità quando il razzo l'ha sfiorato andando a colpire una macchina parcheggiata. Violentissimo lo scoppio che ha investito in pieno Thanos Akestyrion, il giovane morto dilaniato dall'ordigno. Altri cinque passan-

ti sono finiti in ospedale mentre Paleokrassas se l'è cavata con ustioni di poco conto al volto e alle mani riportate nell'abbandonare la propria auto che aveva preso fuoco.

È stato lo stesso primo ministro Constantine Mitsotakis a riferire ai giornalisti alcuni particolari dell'attentato, dichiarando fra l'altro che il razzo è stato verosimilmente sparato da un palazzo vicino con un telecomando. L'unico gruppo terroristico greco a far uso, per quanto se ne sa, di razzi anticarro nei suoi attentati è l'organizzazione di estrema sinistra «17 novembre», data che ricorda la repressione ordinata dal regime dei colonnelli nel 1973 contro una rivolta studentesca. «17 novembre» si oppone alla presenza militare statunitense nel paese e alla appartenenza della Grecia alla Nato.